

d' un Regno senza prima sollevare la *materia prima* che lo compone, mentre sopra il Popolo è d' uopo stabilire le Arti, il Commercio, l'Agricoltura etc., e perciò bisogna porlo in forza ad avere l'attività corrispondente. Voglio dire dunque che il Sovrano e li Collaterali della Sovranità debbono riguardare questo nuovo proposto Sistema di Finanza, non solo come un atto di giustizia che richiede l'equilibrio del peso alla forza, ma eziandio come un grande atto di Politica economia. Ora le Sicilie non sono Provincie e perciò solo contribuenti a quel corpo che formava lo Stato, ma sono esse sole lo Stato, ed in loro medesime bisogna ritrovare gli aiuti nelle diverse occorrenze. Certamente l' affare porta qualche difficoltà; ma è possibile di guarire piaghe vecchie di due secoli senza dolore, senza gridi, senza alcuna difficoltà? Quel che mi duole di vedere è, gli stessi più intimi servidori del Re, e quelli che dovrebbero almen tacere, fanno il maggior rumore.

Nella Segreteria di Stato il primo ufficiale di carico per gli affari della Sicilia è un Siciliano, Don Salvatore Cari. Cosa assurda! Perchè dalla sua mano vengono in Palermo li riscontri di tutto quello che scrive il Governo e di tutto ciò che passa nelle Segreterie; tiene esso corrispondenze con la Deputazione e con molti Signori: *il tranche du Ministre*. Siamo nei giorni di Posta inondati da notizie, avvisi, novaccine, scritte anche da altri assalariati siciliani, li quali fanno parlare li Ministri a voglia loro e gli fanno dire forse ciò che non hanno mai pensato. Però l'anima è codesto Cari, di tutto il Partito. Egli è ufficiale della Segreteria, dovrebbe mascherare la neutralità, all'incontro si vanta per autore di quella scrittura, che fu presentata per mano di V. E. alla Suprema Giunta il giovedì 18 di settembre. La prego di raffrenare l'audacia di costui e di farne parola anche in nome mio ai Padroni, se però lo stima. Costui fa il Dispositore in Sicilia: è uno scandalo! Perchè non gli si dà un altro carico nella Segreteria!

Regalmici domanda venire per baciare la mano al Re: da esso V. E. può ritrarre notizie dello stato di Messina; è uomo di buona capacità.

XXXVIII.

16 ottobre 1783

Vengo a renderla consapevole che già s'incominciano le conferenze per la riedificazione di Messina, onde mi ha richiesto di

fargli parte di quei lumi, li quali io avea potuto acquistare sopra tale affare. Perchè si tratta del servizio del Re e del ben pubblico, ed essendo a cuore ad ogni uomo onesto e zelante cittadino di cooperare e, per quanto gli è possibile, di procurare soccorso a coloro che vanno in traccia di ritrovare il vero, massime in simil materie di economica Amministrazione, da cui dipende assolutamente la prosperità del Paese, onde si dice *Salus Populi esto summa lex*, così io non ho avuto difficoltà alcuna di far comunicare al divisato Ardizzone quelle poche riflessioni fatte da me sopra alcuni *dati* ricevuti e costanti e sicuri riguardo Messina.

Non stimo di far parola a V. E. sopra il consaputo affare del proposto nuovo nuovo Piano d' Amministrazione, perchè, se da se stesso non persuade e li schiarimenti del Consultore non bastano, tutte saranno parole spregate e gettate al vento. *Actum est de fabula!* So bene che appresso io ne guadagnerò malavolenza, forse persecuzione; a me basta di avere adempiuto al mio dovere con tutto il zelo d' un vecchio ed affezionato servidore delle Maestà Loro; del resto poco m' importa; non vi è niuna forza umana che può uccidere un uomo che desidera e cerca di morire volontariamente. Io domando ritiro e riposo. Solo voglio esporre alla sua considerazione. Si può ottenere la verità dai Siciliani nei proprj loro interessi? Si deve fidare alle parole degli stessi Baroni, quando si tratta di far pagare il Baronaggio? Si deve prestar credenza ed orecchio ad un Cari siciliano, venduto ai Signori della Sicilia? Io ed il Consultore siamo certo neutrali e non possiamo certo avere altra mira che il servizio del Re ed il ben pubblico del Regno.

So bene che adesso, veggendo forse il debole della loro causa, si rivolgono a voler far credere l'impossibilità dell'esecuzione. Questa è una massima impostura, la quale è molto cattiva, perchè è difficile dimostrarne con ragioni la facilità d' una cosa che dipende dalla pratica materiale dell' esperienza. Però sappia V. E. che il Cadasto e la valutazione dei beni-fondi della Sicilia è una legge già esistente, di doversi fare in ogni periodo di 20 anni; e difatti è comandato il detto Cadasto dal Re N. S. dopo il Parlamento del mese di Maggio '71, a petizione del Braccio Demaniale; dunque questa esecuzione decantata tanto difficile si riduce essenzialmente al Cadasto che già si dovrebbe fare. Questa è la prima grande operazione, sopra cui si fonda e si deve adattare il nuovo Sistema con la distribuzione per *aes et libram* ai contribuenti. Vi deve essere poi la seconda, ch' è quella di discendere

dalla detta Operazione generale alla particolare d'ogni Communità, o sia Università, adattando il peso o per gabella o per tassa sopra li terreni, o mezzo l'una e mezzo l'altra maniera d'imporre, come si stimerà più conveniente ad una Giunta che si potrà fare in Sicilia a tale effetto. Supplico V. E., con le mani giunte, ad osservare la maliziosa condotta di tutti codesti furbi Siculi, li quali procurano confondere le due operazioni sopradette, *la generale e la particolare*, per far nascere difficoltà e confondere li Ministri della Giunta. Le divise due operazioni sono di lor natura diverse e separate e si devono fare separatamente, cioè *la generale* in primo luogo, e poi, questa finita e consumata l'opera, si deve passare a dar mano alla seconda, *particolare* per ogni Università.

Vi è un certo Barone Scrofani, che mi pare uno di questi avventurieri; ha dato un progetto, in cui dice che la Sicilia è decaduta dal suo antico lustro, ed egli offre di fare la Storia politica ed economica di tutti li suoi aggravi e mali che soffre; però non indica remedio alcuno al bisogno, fuori che egli offre se stesso a farne l'enumerazione, quasi che fossero ignote le sciagure di quest'Isola; ma esso nel Progetto procura il suo vantaggio. Io l'ho preso, e ne darò informo per mezzo della Segreteria d'Azienda, siccome già ne ho ricevuto ordine con un Dispaccio¹. Tuttavia prevengo V. E. di tenersi in guardia di codesto ciurmatore, che certamente verrà da Lei, e gli dirà che ha parlato e mille bugie.

La rendo finalmente consapevole, essendomi noto il suo zelo per il servizio del Re, che il Principe di Villafranca è venuto costà per l'affare della Posta che il Re vuol ricomprare, anzi con suo Dispaccio ha già deciso S. M. la ricompra; ora Villafranca richiede che sia rimessa la causa in giustizia, la quale domanda pare giusta, ma è ingiustissima, perchè la Posta è regalia maggiore, onde è causa di sua natura fatta; solamente si devono da questo

¹ Sono due brevi memorie di D. Francesco M. Scrofani-Alagona di Siracusa, in verità inconcludenti (RASN., S.S., fascio 171). Dopo avere vagamente descritto le infelici condizioni della Sicilia del suo tempo e messo in rilievo il bisogno di opportuni provvedimenti, i suoi consigli si riducono in fondo a questo: si costituisca, in seno alla Deputazione del Regno, una Commissione "d'alcuni nobili dei più ragguardevoli e dei più capaci, i quali per solo zelo ed amore della patria si apprestassero a speculare i mezzi, onde apprestarsi il più conveniente e più spedito riparo a tanti mali....., com'è stato altre volte praticato, e specialmente nel 1729, che per la notevole mancanza dell'agricoltura fu stabilita una Giunta denominata *Seminario*....".

Fiscale liquidare le somme sborsate del detto Signore, e subito il Re si porrà in possesso. Prevengo ciò a V. E., acciò ella non presti gli orecchi alle solite false assertive sicule, perchè più volte Villafranca ha salvato la Posta in sua mano con far rimettere la causa al Patrimonio di Sicilia, dove poi si allunga, si dimentica e cade a terra.

XXXIX.

23 ottobre 1783

Fo consapevole V. E. che ho scritto in quest'ordinario al Re ed alla Regina; mando le lettere per mare e le accludo a mio nipote. Vorrei che fossero vedute da V. E., perchè nelle medesime, principalmente in quella del Padrone, vi sono cose, le quali meritano tutta l'attenzione della testa d'un Uomo di Stato. Troverà qui ingiunta la copia di una memoria mandata costà, dalla quale si rilevano le pretese mie contraddizioni ed i miei errori per l'assunto del Piano, e vi ho posto le risposte da me date, da cui V. E. potrà similmente farsi carico reciprocamente di quello che si dice contro di me e di quanto io rispondo ai miei detrattori¹.

¹ Poichè questo *Pro-memoria* tocca, a richiesta della Suprema Giunta di Finanza, anche la distribuzione del famoso Donativo e nel tempo stesso mette in miglior luce la condotta del C. di fronte ai suoi avversari; poichè esso comprova la dignità e il coraggio del C. anche di fronte alle Autorità supreme, crediamo utile riportarlo (RASN., S.S., fascio 303): "*Primo punto*: Si dice che nelle relazioni del Donativo degli scudi 400mila si abbia da me asserito che la risoluzione de' due Bracci Ecclesiastico e Baronale era diversa dalla prima rappresentanza fatta dai Deputati del Regno ed approvata dal Re. *Risposta*: Nelle Rappresentanze fatte da per via della Segreteria non si leggono affatto queste espressioni. Mi ricordo aver detto e forse scritto nelle mie confidenziali ch'era diversa dalla promessa dei Deputati la ripartizione proposta nella loro prima Rappresentanza, perchè avevano essi fatto credere di voler ripartire in tre parti eguali il Donativo, quando per mezzo di quelle deduzioni la ripartizione del Donativo è stata distribuita poco appresso come quella del 1746, non essendovi altro divario che di soli 7mila scudi, secondo il calcolo del Principe della Trabia mandato in codesta Segreteria. Io potrei addurre molti testimoni che il Sig. Cari ha detto a me, che il gran colpo fatto nella conclusione di quest'ultimo Donativo era la promessa ricevuta, che si sarebbe distribuito con egualità; e replicò qui in Palermo a casa

Insomma tutta l'arte e l'industria della bottega Siciliana si rag-
gira ad evitare il fondo della questione ed a procurare che la
Giunta delle Finanze, prima di venire all'esame ed alla decisione
del punto fondamentale, vale a dire prima che venghi a decidere
della bontà del Progetto e che possa dire se lo stima opportuno
di adottarsi, resti stracciata, confusa, involupata da calcoli, da
dubbi, da assertive, da pretese contraddizioni, etc. Infine essi stu-
diano, come si fa ai libri, un' *errata-corrige* delle parole maldette
o mal sonanti, dei periodi poco giusti e cose simili, senza parlare
del sistema dell' autore, del libro. È ben chiara, Sig.re Ecc.mo,
la natura di questo problema; a risolvere, si riduce in due parole.
Se sia meglio per lo Stato che il tributo si paghi per via di gabelle,
o pure per *aes et libram* e che sia distribuito in corrispondenza
delle proprie facoltà. Secondo: Se li Baroni, li quali sono li più

mia più volte che si veniva a conseguire l'intento proposto dal Vicerè
nel suo *Piano*. Il Cari ha detto a me inanzi a testimoni che il *Piano*
mio era approvato, perchè era giusto che pagassero li Baroni. Adesso
si è posto a fare l'Achille del Baronaggio. Finalmente da me si po-
trebbero addurre molti passi d'alcune confidenziali del Sig. Marchese
della Sambuca, in cui mi ha scritto che si rallegrava principalmente
in questo affare del Donativo da farsi, ch'era conseguita la distri-
buzione per *aes et libram*. E di più il Sig. Marchese della Sambuca
mi ha scritto in due sue confidenziali essere d'avviso che tutti indi-
stintamente dovessero contribuire ai pesi dello Stato; sicchè quella
promessa assertiva della Deputazione nelle mie lettere fu fatta sopra la
fede di quello che diceva Cari. Nè si poteva immaginare che il mede-
simo avesse la fronte marmorea di rappresentare due parti diverse
in quest'affare. Nè creda il Sig. Cari di porsi sulla negativa, perchè
è vero che non resta di lui niente per iscritto, ma io ho testimoni
degni di fede delle cose dette da lui su l'assunto. Difatti nella prima
rappresentanza de' 3 luglio di quest'anno per via della Segreteria si
disse che, per non ritardare e frastornare il Donativo, si stimò di lasciar
correre l'offerta con tutte le artificiose deduzioni, persuaso che per
la ripartizione, siccome ogni Braccio non può nè secondo il senso co-
mune, nè secondo le leggi esser leso da quel che possa risolvere uno
de' Bracci o gli altri due insieme, così si sarebbe fatto proporre nel
Braccio Demaniale, ch'era stato sempre aggravato, le ragioni del me-
desimo contro della ripartizione. — *Secondo quesito*: Si dice che nelle
mie rappresentanze si affermi che il ricorso inoltrato dal Braccio De-
maniale non conteneva cosa diversa dal sentimento dichiarato nel
Parlamento dal Braccio medesimo. E che la Giunta di Sicilia abbia
dimostrato il contrario. *Risposta*: Per rigettare questa opposizione

ricchi proprietari della Sicilia debbono contribuire come gli altri
alla rata della tassa. Ecco tutto. Ecco ciò che si deve esaminare:
Sopra tal punto si deve deliberare. Che serve battere la campagna,
come fanno questi Signori della Deputazione, li quali certamente
dimostrano molta passione privata per li loro interessi e pochis-
simo Patriottismo? Io sono neutrale. Sono cadetto, non ho beni
né in Sicilia né in Napoli. Non ho figli. Non cerco nulla; non
ambisco altra cosa che di ritirarmi, quando il Re per sua mise-
ricordia mi vorrà restituire la mia libertà e darmi un tozzo di
pane da mangiarmelo al Piano di Sorrento. Del resto me ne lavo
le mani come Pilato: *functus sum officio meo*. Anzi posso dire di
fare più che taluno in mio luogo avrebbe fatto. Se mi sono tra-
sportato un poco troppo, è stato lo zelo per il servizio dei miei
Padroni. Averei voluto pagare in parte con quest'ultimo servizio

basta collazionare il Memoriale in nome delle Università con la con-
chiusione parlamentaria del Braccio Demaniale. Egli è vero che nel
Memoriale non si conchiude altro che supplicare Sua Maestà di com-
piacersi di ordinare che tutti debbano contribuire ai pesi, secondo
aes et libram, senza mentovarsi affatto la equabile ripartizione pro-
posta dal Braccio Demaniale per 'l Donativo di scudi 400 mila, nella
credenza che tutti l'avrebbero abbracciata. Ma ciò non è diverso da
quello che si era risoluto dallo stesso Braccio nel Parlamento e che
si contiene nella espressa protesta dello stesso Braccio. Si potrebbe
soltanto dire che nel Memoriale delle Università si aggiunga di po-
tersi Sua Maestà degnare d'incaricare Magistrati indifferenti per la
distribuzione dei pesi, con far intervenire un Avvocato fiscale per so-
stenere gl'interessi di Sua Maestà e per l'Università Demaniali. Ma
quest'aggiunzione non è diversa dalla conclusione e protesta, nè si
potrà ardire di affermare che non sia lecito a chiunque di ricorrere
al Sovrano per esporre le sue doglianze e chiedere quel che possa con-
tribuire al pubblico vantaggio, dipendendo poi dall'arbitrio di Sua
Maestà il risolvere quel che stimerà più conveniente. Di poi le Istru-
zioni non saranno in tutto analoghe al progetto, quantunque distese dal
Presidente [*del Concistoro*] Paternò ed esaminate e discusse dall'Avvo-
cato Fiscale Perramuto e dal Presidente [*del Tribunale del R. Patrimonio*]
Leone, perchè a' medesimi non si potè comunicare il Progetto, che non
conveniva comunicare innanzi tempo. Insomma si vanno cercando ca-
villi per involuppare il vero fondo della questione. Tutti sono pretesti
per battere la campagna ed evitare di spingere l'argomento nella sua
vera sostanza. Ecco di che si tratta, in semplici parole. Primo, se sia
meglio per lo Stato che il tributo si paghi per via di gabelle o pure
sia distribuito per *aes et libram* in corrispondenza delle proprie facoltà

all'obbligazione di tante beneficenze ricevute sopra ogni mio merito dal Re, mio Padrone, e dall' Augusto Suo Genitore. Tuttavia io confesso li miei poveri talenti, nel tempo istesso che mi vanto della mia buona intenzione; sarà facile ch' io mi sia ingannato, sono forestiero; quindi io medesimo ho sempre scritto che il Piano in questione doveasi esaminare da persone *emunctae naris*, appunto perchè ho dubitato di errare. Il Consultore è uomo savio ed uomo dabbene ed uomo di molto ingegno e non di comune portata; egli ha approvato ed egli si è incaricato di dimostrarlo inanzi al Sovrano ed ai Collaterali della Sovranità; perciò mi rimetto a lui. Pertanto, prima della decisione e deliberazione della Volontà Suprema, mi sembra non solo ingiusto, ma arrogante di parlare con disprezzo dell'opera e dell' autore.

Secondo, se li Baroni, li quali sono li più ricchi proprietari della Sicilia, debbano contribuire come gli altri alla tassa de' Donativi, posto che nel nuovo proposto Sistema restassero abolite tutte le imposizioni, ed anche quella della "Macina", ch' è la sola la quale si paga dal Baronaggio. Che serve andar ora ad eccitare sofismi: se il Consultore ha detto la tal cosa sopra la Decima di Palermo, il Vicerè un' altra, se vi siano contraddizioni simili? *L'opera in se stessa è buona e vantaggiosa*; gli altri sono casi d' indigenza, e dov' è l' errore si potrà emendare; perciò è stato chiesto da me stesso di doversi porre all' esame. Alla fine non è meraviglia che si prenda un abbaglio da un Forestiero! E poi mi fa ridere di ascoltare e dire che potrei essere attaccato sopra le mie contraddizioni! Primieramente diffido che mi si mostri esserini contraddetto nella sostanza e fondo di quest'affare. In secondo, se gli uomini fossero responsabili dei loro errori, vi sarebbe da punire tutto il genere Ministeriale. Finalmente, se la Giunta di Sicilia, parlando del calcolo esposto dal Braccio Demaniale nel Parlamento, il quale fu insinuato dal Governo per espediente d'accomodo, ha detto *capriccioso ed irregolare*, devesi considerare che la Giunta ha parlato nei limiti delle Leggi del Parlamento e, come giudice ad un caso particolare, ha trovato certamente, non uscendo dalla sfera Parlamentaria, che due Bracci conchiudono contro il terzo ed ha trovato che il calcolo fatto dai due Bracci dev' esseve ricevuto per rato e buono dal terzo Braccio. Ma il Dispaccio del 20 settembre parla in nome del Re e guarda la Giustizia Universale ed il Diritto Naturale del Popolo di ricorrere al Trono, quando si sente aggravato; laonde non era d'uopo attendere la Consulta della Giunta per dichiarare il calcolo irregolare e capriccioso con un Dispaccio della Segreteria, vale a dire colla voce del Re, prima che col fatto e colla penna alla mano non ne fosse stata verificata la certezza. *Salus Populi est summa Lex Imperii* „

XL.¹

Veggio dalla stigmatissima confidenziale del 4 corrente la savia risoluzione di Sua Maestà presa su l'assunto del consaputo Piano, che vuole il medesimo bene esaminato e discusso; ed essendo cosa appoggiata sopra fatti, calcoli e leggi, è d'uopo di tempo, d'esame e di prudenza a pesare ed equilibrare non solo il Piano in se stesso, voglio dire il nuovo Sistema proposto, ma ancora li rapporti necessari allo Stato, e le conseguenze le quali possono recare influenza agli altri rami dell'alta Economia politica del Regno ed alla buona Amministrazione e vantaggio comune. Però è d' uopo che V. E. tenga presente e ponga anche sovente inanzi gli occhi dei Padroni, che il Consultore è solo in mezzo ad una cabala arrabbiata, con l'opposizione scoverta della prima Segreteria di Stato e con il Sig. Cari, ufficiale del carico della Sicilia, con la spada alla mano senza misura, senza decenza e senza prudenza alcuna a combattere un Piano proposto dal Vicerè, presentato al Trono dal Consultore, cioè dai due primi Capi del Governo della Sicilia; laonde fa d'uopo animare il povero Simonetti, che si trova smarrito dalla forte opposizione non aspettata della Segreteria di Stato. Sig.re Ecc.mo, li Paglietti nel fondo sono sempre Paglietti, uomini attaccati alla loro fortuna, li quali non hanno nè per massima nè per abitudine, l' Anima elevata e nobile e lo spirito fermo e costante. Gli eroi non sono più alla moda, ognuno per riguardi, per riflessi, per propria quiete lascia alla fine correre l' acqua al suo pendio. Voglio dire con ciò che, se V. E. non sostiene il Consultore e se la Padrona non gli fa dare indirettamente animo e protezione, *actum est de fabula*. Io per me ho compito al mio dovere, me ne lavo le mani come Pilato, egli è certo che non posso fare miracoli. Quando fui destinato in questa relegazione, nell' ultimo angolo della Cristianità, mi fu raccomandato assai dai Padroni medesimi, dal Marchese della Sambuca e dagli più savj Siciliani, che mi annegarono di Memorie *en brochure* relative al ristoro della Sicilia, onde giunto in Palermo mi sono subito applicato a meditare ed osservare lo stato del Paese, e viddi subito che la depressione, miseria e schiavitù del Popolo era la vera unica sola ragione della decadenza di questo bel Regno. Si

¹ Questa e la lettera seguente non hanno data, ma appartengono allo scorcio del 1783.

raccomanda per il bene d'un Paese l'Agricoltura, l'Industria, le Arti, il Commercio, va benissimo; ma il popolo è la *materia prima*, sopra cui devesi stabilire la coltura bramata; vi è di bisogno la materia atta e suscettibile ad esser modificata con diverse forme, e perciò viddi che facea di mestieri di rinvigorirla per prima base dell'opera, e fargli acquistare la necessaria e corrispondente forza d'attività. Per la qual cosa, il primo mio pensiero è stato, fino dai primi giorni del mio arrivo, di attaccare il vizio radicale che produce la miseria del Popolo, vale a dire l'ingiusta e tirannica distribuzione del Tributo. Qui non vi è nè Filosofia, nè Teorie astratte, nè cavilli di Foro, nè belli discorsi da fare. Se si vuole il Regno prospero, bisognano Arti, Agricoltura, Industria, Commercio; se si vogliono questi benefici, è d'uopo sollevare il Popolo e non lasciarlo opprimere dagli Ottimati. Il Piano conosciuto, di cui ne pende l'esame inanzi la Suprema Giunta, porta l'istessa analogia del Censimento di Milano, fatto gloriosamente dalla f. m. dell'Augusta Maria Teresa; quest'ultimo Censimento che ora è stato dato alle stampe, già noi l'abbiamo¹; del Cardinal Buon Compagno per il Bolognese, è ancora analogo e fatto sopra gli stessi principj del divisato nostro Piano². In Milano la Congregazione di Stato, consimile a questa Deputazione, ed in Bologna la Nobiltà ha fatto rumore grande, stante che li lupi in ogni Paese hanno l'istessa natura; tuttavia la forza del Governo lo ha fatto eseguire con applauso generale. Milano *reviviscit*; pagavano colà molti fino al 56 per cento, ed altri, cioè li Potenti, il 4 il 6 poco appresso; attualmente tutti pagano il 19 per cento, e tutti sono contenti. Qui in Palermo, e costà in Napoli, sparge la malignità sicula ogni sorta di voce calunniosa contro il Piano in questione, chimerico, capriccioso, di maggiore aggravio pel Popolo, inesequibile, dispiacente a tutta la Sicilia, farebbe turba e sconcerto etc. etc. Laonde ho dato ordine che si stampasse³, e lo farò spar-

¹ Cfr. B. CARLI, *Il censimento di Milano*, in P. CUSTODI, *Economici italiani*, XIV, pp. 211 segg.

² Cfr. BONCOMPAGNI, *Alla Santità di N. S. Papa Pio VI la Pubblica Economia di Bologna secondo i chirografi della S. S. delli 25 ottobre e 7 novembre 1780*; v. V. FIORINI, *Catalogo illustrativo dei libri, documenti, ecc. esposti nel tempio del Risorgimento italiano*, Bologna, 1897, n. 175.

³ RASP., R. S., *Dispacci*, vol. 1518, f. 229. Ebbe questo titolo: *Discorso istruttivo sopra un Piano proposto dal Marchese Caracciolo, vicerè di Sicilia, a S. M., da cui si attende la Sovrana risoluzione*, ed

gere per tutta la Sicilia, ne manderò molte copie a Napoli, così ciascuno averà sotto gli occhi la materia discussa, ne vedrà la verità, vedrà se aggrava il Popolo, o pure se sia la sua redenzione; vedrà che non pagano in niuna proporzione li Baroni, infine ognuno vedrà e stimerà come pensa sopra la veracità, vantaggio e bontà del detto nuovo proposto Sistema, sebbene vecchio in Francia, Inghilterra, Piemonte, Olanda, Fiandra etc.

Questa mia risoluzione non piace alla Deputazione di render pubblici questi loro misteri; fin'ora era segreto di Santo Ufficio, Difatti in Sicilia, e qui in Palermo, niuno, neanche li Paglietti stanno notiziati degli affari della Deputazione; questo *Donatuti*, che viene costà con il Duca di Musulmene, che dissi essere stato chiamato con Dispaccio della Segreteria di Stato, questo è il grande Inquisitore: è un caudico, che desidero abbia V. E. a vedere quanto è misera ed ignorante cosa; il Musulmene è furbo ed è grande amico del Marchese della Sambuca. Questa pubblicità del Piano e questa nozione generale su tale assunto, se ora per la cattiva stella resta inutile, può fruttificare in avvenire, fermentando nella mente del Popolo Siciliano, e produrre la necessaria Riforma. Acludo una lettera per la Sovrana. Raccomando di proteggere il Consultore. La supplico di porre freno alla petulanza del Cari. In quale Segreteria del mondo gli uffiziali fanno simile impertinenza? Sono da per tutto segreti misurati. Costui è la tromba di quanto si passa nella sua ed altrui Segreteria.

XLI.

Ho stimato di mandare per le sue mani una lettera per la nostra amabilissima Sovrana, nel dubbio che possa disperdersi o essere aperta all'Ufficio della Posta. Si aprono tutte le lettere di Sicilia costà, e più che mai nell'attuali circostanze. In verità si sogliono aprire in tutte le Città capitali, quando si tratta del servizio del Re o della salute dello Stato; però non l'ho veduto praticare per il semplice comodo dei particolari; voglio dire quando si aprono non per oggetto di servire allo Stato, ma per propria curiosità. Prego V. E. di non mostrarla questa mia lettera, glielo scrivo in confidenza sotto sigillo naturale. Laonde, con tale

è seguito da un Piano dimostrativo di tutti i pesi del Regno di Sicilia così per li Donativi ordinari e straordinari, come per lo surrogato del tabacco e delle rate de' rispettivi contribuenti sul sistema presente.